

## *Digitali & partecipative: la dimensione sociale delle biblioteche accademiche*

Negli ultimi trent'anni le biblioteche accademiche hanno subito cambiamenti radicali. I principali mutamenti avvenuti sono legati a tre potenti *drivers*: lo sviluppo della tecnologia e del digitale; la globalizzazione e l'affermazione della società della conoscenza; la Terza missione dell'università.

Questi *drivers* hanno profondamente cambiato la società, i bisogni dei cittadini, le professioni, la metodologia e i contenuti dell'insegnamento scolastico e universitario; le università a livello globale. Le biblioteche accademiche hanno seguito questi mutamenti per soddisfare le sempre più multiformi esigenze delle comunità di ricerca e della società.

Il primo *driver* ha determinato il repentino sviluppo della biblioteca digitale. Questa ha incontrato da

subito il favore delle comunità scientifiche e degli studenti potenziando sia la ricerca scientifica che la didattica universitaria. La sapiente miscela dei molteplici servizi digitali offerti dalle biblioteche (creazione e gestione delle risorse informative digitali, disseminazione dei contenuti digitali e/o digitalizzati 24/24, reference digitale sincrono e asincrono, supporto all'e-learning, supporto e coinvolgimento nei progetti di *digital humanities*, supporto ai progetti editoriali ecc.) e lo sviluppo vertiginoso delle collezioni online, in parte sollecitato dalle esigenze degli utenti, in parte spinto dai modelli di business adottati dagli editori, hanno favorito la cooperazione tra biblioteche, tra biblioteche e fornitori di servizi, tra biblioteche e comunità.

Un riuscito esempio di cooperazione è il progetto SHARE che riunisce otto università del sud Italia (Napoli Federico II, Basilicata, Sannio, Salerno, Napoli Parthenope, Napoli l'Orientale, Salento, Campania Luigi Vanvitelli). SHARE è un progetto ambizioso e complesso che ha realizzato due portali tecnologici: il primo,<sup>1</sup> realizzato secondo il data model BIBFRAME Linked Data, rappresenta un unico punto di accesso al patrimonio delle risorse integrate (libri, documenti ecc.) e permette di ottimizzare tempi e raffinare modi dell'esperienza di ricerca, restituendo risultati arricchiti da fonti esterne ai cataloghi; il secondo<sup>2</sup> mette in comune i contenuti ad accesso aperto delle otto università: *journals* (SHARE Journals), *books* (SHARE Books), dati, prodotti della ricerca e documentazione storica (SHARE Open Archive).

Le biblioteche digitali non sono solo tecnologia. Negli anni hanno ricoperto, e continuano a ricoprire, un ruolo sociale. Di fatto, già nel 1995 Borgman e altri consideravano le biblioteche digitali come sistemi sociali.<sup>3</sup> Per questo motivo le biblioteche digitali combinano insieme due approcci: "il primo riguarda l'estensione e il miglioramento dell'approccio classico delle tecnologie del recupero dell'informazione, includendo l'organizzazione di oggetti digitali e i metadati; il secondo si riferisce al fatto che il disegno, la strategia e la pratica della biblioteca digitale devono riflettere il contesto sociale di riferimento dell'utente insieme ai reali bisogni e ai comportamenti di ricerca dell'utente medesimo".<sup>4</sup>

Il web sociale ha reso ancora più partecipative e aperte le biblioteche digitali: infatti, tutto ciò che viene pubblicato, formalmente e informalmente, in internet è

diventato interattivo e può essere costruito attraverso logiche partecipative.<sup>5</sup> Sono nati così i servizi collaborativi delle biblioteche digitali che vedono gli utenti attivamente coinvolti in prima persona nell'arricchimento dei contenuti e nella creazione di conoscenza. Il modello partecipativo<sup>6</sup> non è una peculiarità delle biblioteche accademiche. È ampiamente discusso e diffuso in svariati ambiti socio-culturali, inclusi musei e archivi.

Alla base del successo di questo modello è la capacità della biblioteca di conoscere le differenti comunità,<sup>7</sup> interpretarne i bisogni, dialogare, conversare, creare connessioni e collaborazioni.<sup>8</sup> Negli anni l'applicazione del modello partecipativo ha rafforzato il rapporto tra biblioteche e comunità, tra biblioteche e società.

È interessante notare che inizialmente i servizi e le collezioni delle biblioteche accademiche digitali sono stati orientati alle comunità di ricerca e alle esigenze degli studenti universitari. Di recente però il concetto di comunità di riferimento si è allargato fino a comprendere altre tipologie di *stakeholders*: associazioni professionali, liberi professionisti, cultori di una materia, studenti in età scolare, imprenditori, semplici cittadini ecc. Queste tipologie di utenti accedono progressivamente a un numero crescente di contenuti digitali scientifici grazie all'impegno delle biblioteche accademiche (e di numerosi altri attori della comunicazione scientifica) nel contesto del movimento dell'open science. In virtù di questo impegno la biblioteca digitale è diventata sempre più visibile e ha rafforzato il proprio ruolo sociale.

Il secondo *driver* nell'evoluzione delle biblioteche accademiche è lo sviluppo della società della conoscenza. La veloce accelerazione dei saperi, in tutti i campi professionali, la necessità di selezionare l'informazione rilevante nell'abbondanza dell'universo informativo, la rilevanza dell'educazione continua permanente hanno reso indispensabile il ruolo educativo delle biblioteche accademiche (e dei bibliotecari). *L'information literacy*, la *digital literacy*, la *scientific literacy* hanno consentito di sviluppare un rapporto lungo e duraturo con le diverse molteplici comunità che ruotano intorno le biblioteche accademiche. I contenuti dei corsi (online su piattaforme di e-learning, in rete a mezzo dei MOOCs ed in presenza) svolti dai bibliotecari accademici sono diventati negli anni sempre più approfonditi e orientati ai bisogni degli utenti: dalle strategie di ricerca all'open science, dalla valutazione della qualità dell'infor-

mazione alla bibliometria, dai contenuti editoriali alle strategie per la selezione delle riviste di qualità, dalla proprietà intellettuale alla privacy. In questo modo le biblioteche hanno allargato il loro raggio di azione. L'azione di alfabetizzazione informativa è stata rivolta anche agli studenti in età scolare e agli insegnanti delle scuole superiori. Uno dei primi progetti rivolti alle scuole superiori è stato concepito nel 2015 dalla biblioteca della Libera università Carlo Cattaneo. *Non solo tesine* comprende una serie di incontri laboratoriali rivolti agli studenti del quinto anno della scuola superiore e incentrati sul processo di indagine documentale.<sup>9</sup>

Grazie ad attività formative di questo tipo e ai diversi progetti di Alternanza scuola-lavoro<sup>10</sup> messi in atto dalle biblioteche accademiche negli ultimi anni, queste sono diventate interlocutori autorevoli per la scuola.

Quest'ultima riflessione ci porta a discutere del terzo e ultimo *driver* nell'evoluzione delle biblioteche accademiche: la terza missione dell'università, ovvero la missione socio-culturale dell'università.

Grazie alla terza missione le biblioteche accademiche, sempre più aperte e coinvolgenti, hanno esaltato la propria funzione di spazi di incontro e di socializzazione, di "terzo luogo" per pubblici di diverse tipologie. Il bibliotecario ha dovuto sviluppare nuove capacità, valorizzando le *soft skills* ovvero le qualità umane, relazionali e comunicative, maturando nuove conoscenze, "molte delle quali ancora poco sviluppate, in realtà, nei comparti artistico-culturali".<sup>11</sup>

Cambia la percezione della biblioteca. Emerge un modello diverso di biblioteca accademica. Un modello sempre più multifunzionale, aperto, partecipativo. Questo modello non è solo teorico. In Italia diverse biblioteche accademiche incarnano ormai questa nuova concezione di biblioteca aperta. Tra le più note: la biblioteca Norberto Bobbio dell'Università di Torino, la biblioteca di Scienze sociali di Novoli dell'Università di Firenze, la biblioteca di Studi umanistici del Polo San Tommaso di Pavia, la già citata biblioteca della Libera università Carlo Cattaneo, il Polo di Biblioteca digitale di Villa Forno dell'Università Bicocca di Milano.

Il Polo di Biblioteca digitale di Villa Forno è un progetto che coinvolge Università di Milano Bicocca, il Comune di Cinisello Balsamo e il Consorzio bibliotecario nord-ovest di Milano (CSBNO).

Villa Forno è una biblioteca senza carta, concepita sia

per valorizzare l'offerta di contenuti digitali dell'Università di Milano Bicocca, sia come catalizzatore di iniziative.

Le linee di azione intorno alle quali è stato realizzato il Polo di Villa Forno sono:

- a. la valorizzazione degli spazi aperti alla comunità universitaria e alla comunità locale (Comune di Cinisello Balsamo);
- b. i servizi di formazione, rivolti agli studenti universitari e ai docenti delle scuole;
- c. la partecipazione all'organizzazione di eventi per costruire una serie di relazioni con il territorio.<sup>12</sup>

La biblioteca accademica cambia e cambiano gli utenti che si rivolgono alle biblioteche accademiche sempre più spesso e con sempre maggiore fiducia. L'ampliamento dei pubblici e la rinnovata attenzione verso gli spazi fisici che diventano luoghi di aggregazione informale, di progettazione, di scambio di idee e di creazione di conoscenza (si pensi ai *learning commons* e agli innovativi progetti di *learning centres* realizzati negli Stati Uniti e in Europa) dimostrano che le biblioteche accademiche hanno per i propri *stakeholders* un valore sempre più elevato. Siamo ben lontani dall'idea di *deserted library* utilizzata da Scott Carlson agli inizi del Duemila.<sup>13</sup>

Occorrerà a questo punto focalizzarsi su metodologie avanzate di misurazione e valutazione delle biblioteche accademiche: tra big data e rendicontazione sociale gli strumenti non mancano.

### MARIA CASSELLA

Biblioteca Norberto Bobbio, Università di Torino  
maria.cassella@unito.it

### NOTE

<sup>1</sup> <http://catalogo.share-cat.unina.it/sharecat/clusters>.

<sup>2</sup> [http://www.sharecampus.it/main/static\\_page/share\\_press](http://www.sharecampus.it/main/static_page/share_press).

<sup>3</sup> CHRISTINE L. BORGMAN ET AL., *Social aspects of digital libraries. A report*, Background paper for UCLA - National Science Foundation Workshop No. 3, 1996. <https://escholarship.org/content/qt7tw0x377/qt7tw0x377.pdf>.

<sup>4</sup> ANNA MARIA TAMMARO, *Che cos'è una biblioteca digitale?*, "DigItalia", 2005, 0, p. 14-33, [https://www.academia.edu/765597/Che\\_cos\\_%C3%A8\\_una\\_biblioteca\\_digitale](https://www.academia.edu/765597/Che_cos_%C3%A8_una_biblioteca_digitale).

<sup>5</sup> Nel volume *The participatory museum* Nina Simon pro-

pone una definizione chiara dell'approccio partecipativo nell'ambito delle istituzioni culturali: "I define a participatory cultural institution as a place where visitors can create, share, and connect with each other around content. Create means that visitors contribute their own ideas, objects, and creative expression to the institution and to each other. Share means that people discuss, take home, remix, and redistribute both what they see and what they make during their visit. Connect means that visitors socialize with other people - staff and visitors - who share their particular interests. Around content means that visitors' conversations and creations focus on the evidence, objects, and ideas most important to the institution in question".

<sup>6</sup> Si legga sul modello partecipativo della biblioteca accademica l'articolo di ANNA MARIA TAMMARO, *Oltre l'accesso: modelli partecipativi delle biblioteche accademiche*, "Biblioteche oggi Trends", 4 (2018), 1, p. 37-47.

<sup>7</sup> In ambito museale il filone di studi che approfondisce la conoscenza e l'analisi dei pubblici è quello dei *visitor studies*. Le metodologie di analisi dei pubblici sono sia quantitative che qualitative. Le analisi dei pubblici vengono arricchite dai dati che gli utenti lasciano come tracce invisibili nella loro interazione con la biblioteca. Si legga a proposito il saggio di CHIARA FAGGIOLANI, *Interpretare le biblioteche con i Big Data*, in Maurizio Vivarelli, a cura di, *A partire dallo spazio: osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, Milano, Ledizioni, 2016, p. 133-150.

<sup>8</sup> La metafora della biblioteca come conversazione è proposta nell'articolo di DAVID LANKES, JOANNE SILVERSTEIN, SCOTT NICHOLSON, *Participatory networks: the library as conversation*, "Information technology and libraries", 26 (2007), 4, p. 17-33, <https://ejournals.bc.edu/ojs/index.php/ital/article/view/3267>. Più noto in Italia il volume di DAVID LANKES, *L'atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana a cura di Anna Maria Tammaro e Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.

<sup>9</sup> Si legga sull'esperienza della biblioteca della LIUC l'articolo di LAURA BALLESTRA, *L'information literacy degli studenti della maturità nel progetto "Non solo tesine"*, "Biblioteche oggi", 34 (2016), 7, p. 39-46.

<sup>10</sup> In Italia la legge 107/2015 ha introdotto l'alternanza obbligatoria per almeno 400 ore nel triennio degli istituti tecnici e professionali e per almeno 200 ore per gli studenti liceali.

<sup>11</sup> ALESSANDRO BOLLO, *Cinquanta sfumature di pubblico e la sfida dell'audience development*, in Francesco De Biase, a cura di, *I pubblici della cultura: audience development, audience engagement*, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 163-177.

<sup>12</sup> Su Villa Forno si legga il contributo di MAURIZIO DI GIROLAMO, *Una biblioteca senza carta tra Università e territorio: il progetto di Polo di Biblioteca digitale a Villa Forno*, in *Digital library. La biblioteca partecipata, Relazioni del Convegno delle Stelline (Milano 12-13 marzo 2015)*, Milano, Editrice Bibliografica, p. 98-118.

<sup>13</sup> Il riferimento è all'articolo di SCOTT CARLSON, *The deserted library. As students work online, readings rooms empty out. Leading some Campuses to add Starbucks*, "The Chronicle of higher education", 48, (2001), 12, p. A 35-38.

**DOI: 10.3302/0392-8586-202004-050-1**